

Teatro dell'Opera di Roma

# BENVENUTO CELLINI

SCENACRITICA.it

RECENSIONI / ANNO VI - giovedì 31 marzo 2016

di  
tomaso  
camuto



**E** se collocassimo Hector Berlioz – compositore d'avanguardia ai tempi suoi e anche in quelli successivi – nell'ambito del maledettismo francese? Berlioz muore sessantacinquenne nel 1869 avendo vissuto nella Francia dei Courbet, dei Baudelaire e dei Gautier: Luigi Filippo, Napoleone III, fiori del male, oppio e idee fisse. Anche Benvenuto Cellini, orafo e scultore, fu a modo suo un maledetto, un "diverso" nella Firenze medicea e nella Roma dei grandi papi rinascimentali... Berlioz gli dedicò un complesso e fantasioso lavoro teatrale, immaginando a Roma e non a Firenze la fusione del *Perseo*, eseguita in una enorme fucina all'interno del Colosseo. L'opera, prevista come opéra-comique e subito gonfiata in grand-opéra, andò in scena a Parigi nel 1838 presso l'Opéra, dove due anni prima aveva trionfato Meyerbeer con *Gli Ugonotti*. Berlioz collezionò un grosso fiasco, ma a lui non interessava il pubblico, a Meyerbeer sì. Meyerbeer nelle sue com-

posizioni non parlava di se stesso, a differenza di Berlioz, invasato dalle idee fisse e sempre assolutamente autoreferenziale. La sua *Sinfonia fantastica*, è un capolavoro orchestrale, ma anche psicologico e teatrale; non parliamo di altre opere in cui risulta sempre autobiografico, psicoanalitico ante litteram, contristato dagli insuccessi che gli davano alla testa, mai disposto tuttavia a concessioni plateatiche. Musicista difficile come pochi e operista mancato: per il melodramma ci vuole il pubblico, benché Augusto, capoclaque a Parigi, sostenesse che il pubblico non serve e la sala va riempita solo di claque. Avendo nel giro di pochi giorni assistito a Nizza a *Gli Ugonotti* e a Roma al capolavoro mancato di Berlioz, sono indotto a pensare che Augusto avesse torto: se uno spettacolo ha successo la claque serve ben poco, se va male la claque non lo salva. Berlioz scrisse pochi lavori teatrali, tutti di scarso successo e di rara rappresentazione; vi è però moltissimo teatro implic-

to in quasi tutti i suoi lavori non espressamente teatrali sia nella musica che nei relativi soggetti. Faust, Cleopatra, Cristo, Romeo e Giulietta etc: se Meyerbeer veniva giudicato grosso creatore di effetti senza causa, Berlioz, forse con causa, è ancora più effettistico e roboante: *Benvenuto Cellini* è un'orrida fucina di effetti ed effettacci; brutta opera, noiosa e di difficile ascolto. All'Opera di Roma ottima regia di Terry Gilliam – quello dei *Monty Python* e del film *Brazil* – che ambienta l'azione in una Roma ottocentesca (come da libretto: in carnevale) con carceri piranesiane e acquarelli dei tempi belli di Pinelli e un papa che sembra la Wanda Osiris. Ottima anche la direzione (attentissima all'efficacia) di Roberto Abbado. Tra i cantanti bene la Teresa di Mariangela Sicilia ed accettabile, nell'arduo ruolo titolare, il tenore John Osborn. Ultima replica il 3 aprile. Successo notevole, anche per il massimo romano che ha coprodotto lo spettacolo con la Eno di Londra e l'Opera di Amsterdam.

RIPRODUZIONE CONSENTITA